

I contadini di Bronte



Contadini manifestano sulle terre della **Ducea**, reclamandone lo scorporo e l'assegnazione

Il medioevo con la bandiera inglese

Storia di un feudo

La storia dello «Stato» di Bronte è soprattutto la storia della lotta secolare dei contadini contro i privilegi feudali, per la conquista della terra e la gelosa difesa dei diritti comunali. Per quasi un millennio questa terra è stata oggetto di premi per guerrieri.

Vinta nel 1040 da Giorgio **Maniace** nella lotta contro i Saraceni, essa fu assegnata nel 1221 da Federico II a Giovanni Calafato, nel 1396 da re Martino a Giovanni Ventimiglia e nel 1779 da Fer-

dinando di Borbone ad Orazio Nelson. L'ammiraglio inglese venne così ripagato per la sanguinosa repressione della Repubblica Partenopea che aveva fatto barcollare il trono borbonico.

L'investitura ebbe luogo nella reggia di Palermo con una grottesca allegoria: la regina Carolina, abbigliata da Giunone, e Lady Hamilton, amante di Nelson, tenevano per mano l'ammiraglio, che, genuflesso, riceveva da Ferdinando una spada tempestata di diamanti (oggi conservata nel castello di Bronte) e il diploma. Nel 1805 Nelson moriva a Trafalgar e gli succedeva nella **Ducea** il fratello Guglielmo. Intanto, i contadini brontesi continuavano a esercitare il loro diritto di far legna, di pascere e di seminare sulle terre della **Ducea**, pagando la decima secondo gli antichi usi civici.

1812: Una storica seduta del Parlamento siciliano segna la fine della feudalità; ma i Nelson cominciano le loro liti con il Comune di Bronte per salvare il loro privilegio.

1820: Alba di libertà. Anche i brontesi, costituiti in drappelli, partecipano ai moti e si scontrano con le colonne giunte da Catania per spegnere l'insurrezione.

La mattina del 23 aprile 1849 il popolo di Bron-

te, al suono delle campane, inneggia alla rivoluzione e s'avvia alla **Ducea**, dove vengono distribuite le vigne del boschetto di Maniace e i feudi di Santa Venera. Il governatore della **Ducea**, Thovez, alla vista del popolo armato, fugge, e, attraverso il console inglese, fa presentare al Comitato generale di Catania una formale protesta. L'arresto dei fratelli Minissale, capi della rivolta, segna la restaurazione borbonica.

Il 1860 trova Bronte divisa nella fazione dei «comunisti», che rivendicavano il diritto dei contadini sulle terre della **Ducea**, e dei «ducali». Lo sbarco di Garibaldi e il via alla esplosione della rivolta contadina. Si grida: *Viva l'Italia! Viva Garibaldi! e Vogliamo la divisione delle terre!* La mattina del 2 agosto, il paese è presidiato dal popolo armato, i contadini insorti scendono dalla montagna.

La collera di secoli si scatena contro il Circolo dei civili, il teatro, gli archivi del Comune.

Tutta la zona etnea è percorsa dalla rivolta contadina. A spegnerla con una sanguinosa repressione occorre, con alcuni battaglioni, Nino Bixio. Il 9 agosto, sul piano di San Vito, davanti a una massa enorme di popolo, lo stesso Bixio ordina la fucilazione di cinque capi del «partito dei comunisti» brontesi. E' il tema di una delle più celebri novelle di Giovanni Verga: *Libertà*.

Un secolo dopo, la lotta per la completa liberazione dei contadini di Bronte continua.

tramonta sulla **Ducea**

Dieci anni di lotte per vincere la causa contro l'erede di Nelson, l'allampanato visconte di Bridport, padrone di 7000 ettari di terra

Dal nostro inviato

BRONTE, 15.

Dopo un ultimo, violento sobbalzo sui sassi della «regia trazzera» (l'unica strada in terra battuta che attraversa la **Ducea**) l'automobile si ferma al centro di una pianura sommersa da frumento, orzo e fave verdissimi.

Il dirigente dell'Alleanza Contadina che ci accompagna ha scorto cento metri più in là, in mezzo al fieno, la sagoma inconfondibile di Parasiliti, il battagliero mezzadro che da anni organizza la lotta dei contadini per la conquista della **Ducea**.

— Di chi sono queste terre? Se ne possono mangiare o sono inglesi? —

— Mah, forse sono diventate mezza italiane — risponde Parasiliti.

Alla **Ducea**, con l'attuazione della riforma agraria, sta per essere ammainata l'ultima bandiera feudale. E si tratta di una bandiera inglese. Scusatelo, l'immagine non è retorica. Quando il duca Rowland Arthur Herbert Nelson Hood visconte di Bridport abbandonò le brume di Londra per trascorrere qualche mese nei suoi possedimenti siciliani, sul castello di **Maniace**, porta d'ingresso della sconfinata **Ducea** di Bronte, restò inalberata la bandiera crociata di Sua Maestà britannica.

Il duca è un anziano signore allampanato, biondo al punto da sembrare albino. E i contadini, considerando il suo aspetto e la sua «funzione sociale», gli hanno appioppato il soprannome di «tupparuni bianco» (tupparuni è un pezzo di legno dal quale non si può ricavare neppure il manico per uno zappone, buona soltanto per essere bruciato).

Pronipote spurio dell'ammiraglio Orazio Nelson, dall'avo ha ricevuto con il titolo anche i quasi settemila ettari della **Ducea**: una sconfinata successione di pianure verdeggianti di cereali, di colline, di montagne boschive, interallate da fiumi e torrenti. Qui sono disseminate, in un isolamento quasi completo, 1500 famiglie contadine per un totale di cinquemila persone.

Dopo avere brigato per più di un decennio contro l'applicazione del decreto di scorporo dei suoi possedimenti, dopo essersi impegnato, per questo scopo, in azioni giudiziarie e in

ricorsi amministrativi che i suoi legali gli hanno fatto costare qualche centinaio di milioni, il duca Rowland ha deciso ora di desistere e di riconoscere la riforma agraria siciliana.

Ce n'è voluta! Dai primi scioperi di questo dopoguerra per l'applicazione delle nuove leggi di ripartizione (in appoggio al duca piombarono a Bronte battaglioni di carabinieri con mitraglie e gli arresti in massa di contadini e dirigenti) si contarono a decine) alla lotta dell'estate scorsa che per un mese e mezzo paralizzò le trebbe della **Ducea**.

Il decreto di scorporo emesso nel gennaio del '51, che a breve scadenza deve essere applicato, interessa 3557 ettari. Alla **Ducea** resterebbero circa seicento ettari coltivati a rigneto, agrumeto, oliveto e in via di trasformazione da colture cerealicole a frutteto. Sono terre in massima parte accorpate attorno al castello ducale, che dovrebbero essere condotte con i criteri della grande azienda capitalistica. Quelle sorte attende i mezzadri che lavorano sui fondi esclusi dallo scorporo? L'amministrazione, che ha ottenuto notevoli somme dalla Regione per procedere alle trasformazioni, non nasconde il proposito di disarsene. Si tratta di una settantina di famiglie.

L'alleanza di Catania sta intervenendo tempestivamente perché tra la lotta per la riforma e quella per la stabilità dei mezzadri sulla terra con contratti migliorativi e per l'abolizione della mezzadria non si crei alcuna soluzione di continuità.

La prima fase della lotta è durata più di dieci anni: quanti altri dovranno trascorrere? La domanda i contadini la rivolgono anche, e soprattutto, al presidente Funfani. Alla **Ducea** non arrivano giornali, e sconosciuta la televisione, manca l'energia elettrica per far funzionare la radio, ma il rago impegna del governo di Roma per il superamento della mezzadria è stato conosciuto anche qui.

L'applicazione del decreto di scorporo ha aperto un altro grosso problema: 1200 ettari, dei 3500 che devono essere assegnati, sin dal 1951 furono venduti dalla **Ducea** a 491 contadini in base alla legge per la piccola proprietà contadina. Le bozze di stampa della legge di ri-

forma erano ancora fresche di inchiostro quando la **Ducea** bruciava le tappe per realizzare questa enorme truffa, rendendo ai contadini affamati di terra quegli stessi lotti di cui sarebbero stati ad assegnatari.

I terreni furono venduti a prezzi variabili da 120 a 400 mila lire l'ettaro contro il prezzo medio di 85 mila lire, praticato dall'Ente di riforma agraria. Fu concessa una rateizzazione di 5 anni pagabile in frumento.

Per anni questi contadini acquirenti hanno tolto letteralmente il pane di

bocca ai loro tali per riscattare la terra: per pagare la **Ducea** hanno preso il danaro dagli strozzini con un interesse del 30 e del 40 per cento. Una parte di loro oggi sostiene che, comunque sia andata, ormai sono diventati liberi proprietari e quindi il decreto di scorporo, riportandoli al livello di assegnatari, li danneggerebbe. Su questo sbandamento influiscono ovviamente i bonificanti e la **Ducea** che vorrebbero mettere una pietra sulla loro frode, e magari per impedire il sorteggio delle quote che li riguardano.

Anche qui l'Alleanza coltivatori sta svolgendo una tempestiva opera di chiarimento e di conciliazione: il problema è di costringere la **Ducea** a restituire ai contadini tutto il maltolto, dovrà essere l'Ente di riforma ad effettuare il conguaglio nello stesso momento in cui dovrà pagare alla **Ducea** il prezzo dell'esperto. Ma c'è un problema ancora più vasto e drammatico: la **Ducea** consegna nel '62 alla Regione siciliana e allo Stato italiano un'oasi di Medioevo. Nell'ampio territorio non è stata portata ancora la luce elettrica. L'acqua di **Maniace**, la più grossa sorgente potabile della provincia, in mancanza di un acquedotto viene dispersa; d'inverno i contadini scarano buche nella terra davanti la porta di casa per raccogliere l'acqua che scende a disseccare loro e le loro bestie. Unica strada è la vecchia «regia trazzera» di terra battuta scavalcata da ponti di legno che d'inverno, investiti dalla piena, sono chiusi al passaggio; i contadini restano a volte bloccati per settimane salro a rischiare la pelle. E le abitazioni? Qualche gruppo di cadenti case, coloniche vecchie di oltre un secolo, oppure tane di pietra coperte di terra e sterco dove convivono uomini, porci e pecore, oppure — come nelle contrade di Semantile e Scorsone — tucul di pietra e canne.

E' quindi necessario un preciso piano di interventi dell'Ente di riforma agraria, che si proponga di fare rimontare rapidamente ai 5000 abitanti della **Ducea** il balzo di secoli che divide l'epoca feudale dall'era spaziale.

Federico Farkas



Tutte le volte, in occasione di manifestazioni contadine sulle terre della **Ducea**, polizia e carabinieri si schierano lungo la strada che porta al Castello di **Maniace**, la residenza del duca straniero